Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 11 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 15 Giugno 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CHI HA PAURA DEL ROSARIO?

Quanto clamore mediatico, quanta indignazione, quanto scalpore per il gesto di Matteo Salvini nel comizio del 18 maggio a Milano; di nuovo, come già fatto prima delle elezioni politiche del 2018, il leader della Lega ha estratto la corona del rosario, ha baciato il piccolo crocifisso posto all'estremità e, dopo aver invocato i Santi Patroni d'Europa, ha affidato la sua vita, la vita dei suoi elettori e il destino dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. Come c'era da aspettarsi e, com'era inevitabile che fosse, il gesto ha suscitato una serie di estenuanti polemiche sull'opportunità del gesto. Orbene, esploriamo a fondo la questione.

Sono piovute accuse da ogni dove e il ministro dell'interno è stato tacciato di ipocrisia. Mostrare – è stato detto dai detrattori – con tanta fierezza un simbolo religioso, farsi "paladino" dell'identità cristiana, e poi volere una politica migratoria a maglie strettissime, solidarizzare con chi spara ai ladri, voler anteporre gli italiani agli stranieri nell'accesso al welfare e fare proprio il motto "ordine e sicurezza", sarebbe un comportamento incoerente. In altre parole, essere cattolico deve necessariamente equivalere all'essere un buonista. Un cattolico deve per forza di cose fare propria la massima del "volemose bene". Un cattolico deve essere ecumenico a trecentosessanta gradi: non solo dal punto di vista religioso, ma anche sociale. A questo ci ha portato – tra le altre cose – più di mezzo secolo di regime modernista: ad un'innaturale sovrapposizione tra cattolicesimo e liberalmarxismo (che non è un ossìmoro, in quanto tanto l'una quanto l'altra ideologia tendono agli stessi fini, sia pure utilizzando mezzi diversi).

Non a caso, gli accusatori più implacabili del leader leghista sono stati proprio i vescovi. Inizialmente, la "caritatevole" presa di posizione di Bergoglio, il quale ha dichiarato che non stringerebbe mai la mano a Salvini, né che sarebbe mai disposto ad incontrarlo senza che egli cambi la sua posizione sui migranti: insomma, per piacere al "descamisado" è necessario pensarla come lui, altrimenti si è fuori dalla sua "cricca" e destinati ad essere liquidati (tattica già impiegata con diversi prelati "dissidenti" rispetto alla linea del "soviet" bergogliano). Come se ciò non bastasse, Salvini pare essere diventato il protagonista di tutte le sue omelie: non v'è Messa in cui Francesco non colga l'occasione per lanciare attacchi – più o meno velati – al ministro degli interni. Poi le immancabili e continue prese di posizione contro il leader leghista da parte dei vari vescovi e cardinali, che oramai di cattolico hanno solo la carica ecclesiastica e la talare (sempre che ancora la portino e che non vadano in giro coi blue jeans e il cappellino girato al contrario per essere "al passo coi tempi"). Il vescovo di Mazara Del Vallo, Domenico Mogàvero, ha addirittura sostenuto che chi è con Salvini non può dirsi cristiano (e io che pensavo fossero i modernisti come lui a non potersi fregiare di questo sublime appellativo) poiché, a suo dire, costoro hanno rinnegato il comandamento dell'amore verso il prossimo. Poi il cardinale Parolin che si dissocia dal gesto (probabilmente troppo mariano) di Salvini e critica fortemente l'uso dei simboli religiosi in politica. Il presidente della CEI, cardinal Bassetti, che in un'intervista a "Repubblica" sostiene tronfiamente che la Lega non riuscirà a dividere gli italiani da papa Francesco, come se quest'ultimo avesse bisogno della Lega per riuscirci, come se non fosse bravissimo a dividersi da solo dagli italiani e soprattutto da quelli autenticamente cattolici. I ben noti "preti di strada" (parola in codice per definire un sacerdote che ha rinnegato la Croce per servire la falce e martello o qualche altro idolo) che "scomunicano" l'intera Italia: a dire di costoro, il Bel Paese non sarebbe più un Paese cattolico dopo aver votato in massa per Salvini. I vari parroci che dai pulpiti hanno apertamente invitato i fedeli a votare il Partito Democratico o il movimento "Più Europa", entrambe forze politiche a favore di aborto, gender, droga libera, eutanasia ed islamizzazione. Ma l'incoerente è Salvini.

Non è mia volontà indagare su quali siano le reali intenzioni di Salvini, se la sua religiosità sia solo per tornaconto politico, ossia per attirare a sé i voti dell'elettorato cattolico più conservatore e finanche tradizionalista, oppure se il ministro dell'interno sia davvero mosso da un autentico desiderio di riavvicinarsi alla Fede e di fare in modo che quella stessa Fede – per anni vituperata e messa da parte in nome della laicità sinistroide e liberale – torni ad essere protagonista della vita pubblica italiana. Certo, Salvini è un politico, un uomo d'azione, non certo un teologo: perciò non stupisce più di tanto che citi Benedetto XVI e Giovanni Paolo II – entrambi modernisti – da lui erroneamente associati al tempo in cui la Chiesa era ancora una forza filodeconservatrice. Tuttavia non si può non apprezzare il suo gesto e ancor più non si può non elogiare il suo appello alla Santissima Vergine. Ebbene, a questo proposito condivido appieno quanto scritto da tale Padre Fabiano (Francescano dell' Immacolata mi pare di aver capito) in una lettera indirizzata proprio al leader leghista. "Noi siamo con te – scrive il sacerdote – e la Madonna ti proteggerà e ti condurrà alla vittoria. Ma tu sii coerente con la legge divina e con quella naturale, nella

vita privata come in quella pubblica". Ecco, Salvini ha affidato se stesso al Cuore Immacolato di Maria: ciò implica che egli debba necessariamente rivedere le sue posizioni, decisamente troppo liberali, su un certo numero di questioni, a partire da quelle etico-sociali. Non esiste il principio secondo il quale ognuno è libero di fare ciò che vuole purché non infastidisca altri: non agli occhi di Dio e della sua Santissima Madre. La libertà ci è data per fare il bene, e là dove la usiamo per il male semplicemente ne facciamo un utilizzo distorto e contrario a quelli che sono i fini propri di questa facoltà umana: proprio come se usassimo le mani per camminare. Tuttavia, bisogna confidare in Maria e nel fatto che nessuno che si sia affidato (o sia stato affidato) a lei e al suo Cuore Immacolato possa rimanere a lungo nell'errore e nei falsi convincimenti: lei può e vuole portare la luce e la verità del suo Divin Figliolo a tutti i suoi Figli amatissimi. Dunque c'è da sperare che Salvini rinuncerà presto ad alcune false idee liberali per abbracciare una visione più propriamente cattolica. Nel frattempo preghiamo per lui.

Quanto all'indignazione dell'episcopato, mi si lasci dire che, con tutto questo starnazzare contro Salvini e il suo rosario, i Vescovi si sono dimostrati esattamente per ciò che sono diventati: semplicemente apostati. Come può un vescovo risentirsi se un leader politico dimostra apertamente, con le parole e coi gesti, di avere la Fede cattolica? È incoerente – dicono costoro – che il capo della destra populista ed antiimmigrazione si professi cattolico ed esibisca la corona del rosario. In tal caso sarebbe opportuno ricordare ai modernisti smemorati che la recita del Salterio Mariano, pur essendo antichissima, divenne una pratica di devozione popolare sul finire del sedicesimo secolo, in occasione della Battaglia di Lepanto, per volere di San Pio V, di venerabile memoria – sotto la cui guida si coalizzarono le potenze cristiane per arginare l'espansionismo islamico verso l'Europa Occidentale – che raccomandò a tutti, laici e religiosi, civili e militari, di pregare il Rosario chiedendo l'intercessione di Maria Santissima per favorire la vittoria degli eserciti cristiani contro quelli musulmani. La vittoria arrivò, come sappiamo. Dunque cosa ci sarebbe di incoerente nel pregare per contrastare le nuove invasioni? Cosa c'è di incoerente nel levare di nuovo le proprie suppliche al Cielo perché l'Europa venga liberata dagli occupanti afromusulmani? Niente che non sia già stato fatto in passato da cattolici molto più ferventi e devoti di quelli che girano oggigiorno. E che dire del fatto che la corona del rosario venne consegnata dalla Vergine in persona a San Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, in risposta alle sue preghiere nelle quali egli chiedeva alla Madre di Dio cosa fare per estirpare l'eresia albigese che imperversava nella Francia meridionale e contro la quale il santo si batteva? Altro che accoglienza ed ecumenismo e il rosario è uno strumento di lotta contro il male.

Le posizioni della Lega sono contrarie al Vangelo? Ebbene, non so che Vangelo abbiano letto Bergoglio e i suoi tirapiedi, ma nella copia in mio possesso non c'è scritto da nessuna parte che una nazione deve farsi invadere, depredare e violentare da masse di individui senza Dio, senza morale e senza civiltà. Al contrario, c'è scritto che bisogna separarsi da tutte le cose – fossero anche le più care – che, con lo scandalo e il cattivo esempio, potrebbero allontanarci da Dio (Mc 9, 43-47): suppongo che le false religioni come l'islam, i costumi, le abitudini e gli stili di vita non propriamente virtuosi di molti popoli del Terzo Mondo, nonché la criminalità e la devianza sociale che l'immigrazione senza controlli porta con sé siano tra queste.

Non sono i leghisti ad aver rinnegato il comandamento dell'amore verso il prossimo – come sostiene Mogàvero – sono i modernisti ad aver rinnegato la vera Fede cattolica. Se così non fosse, costoro saprebbero benissimo che non si può amare il prossimo senza amare Dio e che se amiamo Dio presumibilmente non permetteremmo che centinaia di migliaia di invasori musulmani vengano a dettare legge in una nazione cristiana come l'Italia e nel cuore stesso della cristianità che è l'Europa. Saprebbero benissimo che amare il prossimo si concretizza nel rispettare i Comandamenti, e tra questi non mi pare ve ne sia uno che prescriva di dismettere i confini nazionali; al contrario, il decimo precetto del Decalogo dice di non desiderare la roba d'altri, come la casa, la terra o, perché no, anche la patria: chi deve intendere intenda.

Se i chierici modernisti avessero ancora la Fede cattolica, saprebbero che esiste un concetto nella teologia tomista (dalla quale è impossibile allontanarsi senza commettere grandi errori dottrinali) che è quello di "ordine della carità"; sulla base di questo siamo tenuti ad anteporre l'amor di Dio a quello del prossimo e a distinguere fra diverse specie di "prossimo". È giusto – ci dice l'Aquinate – anteporre l'amore per coloro coi quali intratteniamo legami più significativi e coi quali abbiamo più cose in comune – come i famigliari, i connazionali e i nostri fratelli in Cristo – all'amore verso gli altri che non rientrano in queste categorie e la carità fa parte dalla comunità, come ricordava Sua Santità Pio XII. Saprebbero che non esiste carità senza giustizia e che non c'è niente di giusto o di equo nel lasciare che una nazione piombi nel disordine e nel conflitto sociale che inevitabilmente scaturiscono dalla convivenza forzata tra individui troppo diversi tra loro per religione, cultura e caratteristiche psicofisiche. Sicché il salviniano "prima gli italiani" non ha nulla di nazionalista o di "fascista": ha solide radici nella dottrina cattolica, oltre che nel buonsenso. Proprio l'amore verso il prossimo dovrebbe spingerci ad avversare l'immigrazione incontrollata: se amiamo qualcuno tenderemmo di proteggerlo, nel corpo come nell'anima. Ed è proprio spinti dall'amore ordinato verso il prossimo e dalla volontà di proteggerlo che dovremmo impedire la rovina del corpo sociale mediante l'introduzione nel medesimo di masse di individui senza morale, senza legge e senza Dio.

Non sono i leghisti, ma i modernisti, quelli che contraddicono il Vangelo e duemila anni di insegnamento cattolico. È a causa dei modernisti, dei cattivi pastori, dei papi conciliari e delle deviazioni liturgico-dottrinali che si protraggono da oltre cinquant'anni che l'Italia ha smesso di essere un Paese cattolico. Non spalancando le braccia a masse di invasori musulmani e di scampaforca di ogni etnia e nazionalità che vengono a disintegrare le nazioni europee si dimostra la propria adesione ai valori cristiani, ma restando saldi nella vera Fede cattolica: quella di Gesù Cristo e della sua Santa Chiesa tramandata nei secoli, profondamente diversa da quella del Concilio Vaticano II corrotta – tra le altre cose – dal compromesso con un mondo e con una mondanità, dai quali proprio il Vangelo ci insegna a diffidare.

In tutta onestà ritengo che ad infastidire i Vescovi sia stato proprio l'atto di rivolgersi alla Madre di Dio

e al suo Cuore Immacolato esibendo il rosario e il motivo è molto semplice: uno dei molti appellativi della Santa Vergine è quello di "Debellatrice delle eresie". Come sorprendersi che i modernisti si risentano verso una persona che proprio a Maria si rivolge esibendo lo strumento per eccellenza della devozione mariana? Tutti gli eretici avversano l'amore verso la Madonna, i protestanti come i modernisti, poiché Maria è colei che ci conduce a Gesù, è la via sicura per arrivare a Gesù e nessuno ama veramente il Figlio e può raggiungerlo se non ama la Madre e se ad essa non si affida: *ad Jesum per Mariam*. In secondo luogo essi conoscono perfettamente il grande potere del Rosario, che è "l'arma" (come la definiva Padre Pio) dei cristiani, la soave catena che ci unisce al Cielo, il mezzo col quale comunichiamo con la Madre di Dio e, tramite lei, col suo Divino Figlio ottenendone grandissime grazie, un vero strumento di santificazione personale e collettiva. Tutti i santi recitavano assiduamente il Salterio Mariano (alcuni, come San Domenico o come lo stesso Padre Pio, arrivavano a recitare fino a cento corone al giorno). Dunque c'è da meravigliarsi se i modernisti (specialmente quelli d'area progressista) temano questo strumento, loro che hanno falsificato la Fede cattolica, riducendola ad una sorta di umanitarismo buonista ed ultra-ecumenico?

Se c'è una cosa che costoro non vogliono è che i cristiani abbiano un'arma a loro disposizione: chi è disarmato è sostanzialmente indifeso. Guardiamo la cosa dal punto di vista religioso: chi è indifeso è esposto ad ogni genere di deviazione morale e dottrinale, anzitutto al veleno modernista e ancor peggio progressista. Da ultimo, ricordo l'intervista ad un prelato pro-immigrazione e filo-bergogliano proprio sul rapporto tra il cattolicesimo e l'identitarismo delle destre radicali europee apparsa un paio d'anni fa su un noto quotidiano di sinistra. Il chierico in questione rispose che la spiritualità "crociata" o "di Lepanto" (così la definì), di quelli che auspicano respingimenti in mare e leggi "anti-islamizzazione" in nome della difesa dell'identità cristiana è stata ormai ampiamente superata dalla nuova spiritualità del Concilio Vaticano II, nella quale non v'è posto per la spada, ma solo per il dialogo e l'incontro. Essa, dichiarò il prelato, sopravvive solo tra i gruppi integralisti e nostalgici, quelli di stampo "lefebvriano". Un cambiamento di prospettive e di priorità? Non semplicemente la perdita della Fede cattolica e la sua falsificazione, come si è detto poc'anzi. Siamo noi che non rinneghiamo le Crociate e Lepanto – anzi, ne facciamo un motivo di grande fierezza – che siamo nostalgici, che siamo rimasti legati a idee e concezioni sormontate, oppure sono i conciliari ad essere caduti nell'apostasia e ad aver abbandonato la Fede cattolica? Ebbene, se la Fede è un deposito immutabile e se immutabile deve essere il suo modo di concepirla e di viverla, la risposta appare abbastanza scontata.

Un'ultima riflessione: in questo momento storico assistiamo alla sostanziale fusione tra modernismo e mondialismo. Se quest'ultimo, parodiando satanicamente l'universalismo cattolico – per il quale tutta l'umanità deve essere unita in Cristo e nella sua Chiesa – persegue l'unificazione tra popoli, società e nazioni sotto l'egida della finanza, dei presunti "diritti umani", del politicamente corretto e dei grandi centri di potere sovrannazionali asserviti alle logge massoniche e al giudaismo talmudico, il primo persegue invece l'unificazione di tutte le religioni in una sorta di grande sincretismo, che infine non è altro che il montiniano "culto dell'uomo", una specie di idolatria, poiché laddove non si rende culto al vero Dio, lo si rende per forza di cose ad un idolo (fosse pure l'uomo): l'ecumenismo pone al centro non Dio, ma l'uomo con la sua coscienza, la sua sensibilità e le sue opinioni; non la Verità oggettiva, ma la soggettività individuale. L'ecumenismo non è che la pseudo-religione di un'umanità che si vuole a tutti i costi globalizzata, senza confini, senza barriere, senza identità e senza storia. L'ecumenismo è la pseudo-religione delle società malate di relativismo e di nichilismo liberali: esso è congeniale alla società "liquida" ed in perenne evoluzione del post-moderno, nella quale l'unica certezza è il divenire e l'unica cosa ad essere bandita è l'essere. I mondialisti necessitano dell'ecumenismo come gli ecumenici abbisognano dei mondialisti. Questo spiega l'odio viscerale del clero modernista e progressista nei confronti del cosiddetto "sovranismo": esso è ormai divenuto la stampella dei diabolici piani architettati nel segreto delle logge. Diciamocelo pure: da qualche anno a Roma non c'è un vero e proprio Papa che agisca come Vicario di Cristo (non nell'accezione sedevacantista del termine), ma piuttosto una sorta di ministro della propaganda del regime mondialista, il volto rassicurante e "bonario" di un perverso sistema incentrato sulla negazione e sulla sovversione dell'ordine soprannaturale e naturale.

Dunque preghiamo. Preghiamo la Vergine Immacolata col suo Santo Rosario. Preghiamola perché guidi e protegga l'Italia e l'Europa. Preghiamola anche per Matteo Salvini, affinché lo illumini e lo aiuti a mutare alcune sue opinioni errate, affinché lo renda in tutto e per tutto un uomo di Dio, ed affinché faccia maturare in lui la consapevolezza che senza Dio non si può fare nulla (Gv 15, 5), che tutto deve essere fatto in Dio e per Dio, anche governare uno Stato. Preghiamola perché faccia lo stesso con tutti coloro che, in questo delicato momento storico, sono chiamati a combattere la stessa battaglia, ciascuno nella sua patria.

Immaculatae miles

LA GRANDE MENZOGNA COSMOLOGICA

In ambito tradizionale o cattolico integrale, si trovano molteplici spiegazioni storiche in merito all'affermarsi del modernismo. Tutte ovviamente interessantissime per chi si voglia informare su come sia stato possibile l'attuale disfacimento ecclesiastico. Tuttavia, va detto per onestà che le ricostruzioni storiche, per quanto accurate, sono sempre insoddisfacenti a chi voglia conoscere le ragioni di qualcosa. In effetti, se è necessario conoscere l'evolversi storico di questa pestilenza terribile, la stessa storia di questa evoluzione, così come qualsiasi altra storia, per sua natura intrinseca, ha la particolare caratteristica di non concludere. La storia può solamente rendere noto che tizio ha fatto o detto la tal cosa, ma perché sia giunto a farla e a dirla, la storia non lo sa. Per comprendere il modernismo e ricostruirne la storia è quindi necessario indagarne l'essenza, il che vuol dire capirne le ragioni, cioè la base concettuale.

È nota la denuncia secondo la quale il problema sarebbe l'esegesi protestante delle sacre scritture che avrebbe infettato l'ambiente cattolico con la teoria della storia delle redazioni. È cioè noto che generalmente si attribuisce la malattia del modernismo allo storicismo di derivazione marxista. La diagnosi è indiscutibilmente esatta, ma se il

problema fosse soltanto lo storicismo, esso sarebbe un problema puramente teorico, al quale si risponde osservando, per esempio, che, se tutto diviene e muta, allora diviene e muta anche il pensiero storicista, sì che alla fine la storia delle redazioni, in divenire anch'essa, si riduce ad essere solo una opinione mutevole come tutte le opinioni, che la stessa storia si incaricherà di superare. Il pensiero storicista non vincola a nessuna verità, è fede; per cui vi si può credere oppure no.

È dunque evidente che se il problema "storia delle redazioni" fosse un problema puramente teorico non avrebbe trovato un terreno dove attecchire con tanto vigore. Ma un terreno fertile l'ha trovato (spiace dirlo, dentro la Chiesa stessa). E il terreno, dove attecchiscono tutti i problemi teorici destinati a crescere e ingigantire, sono i fatti. Veri, presunti o immaginari i fatti danno agli uomini il senso della concretezza perché persuadono a vedere in essi la solida realtà della vita. Perciò l'affermarsi di una teoria è possibile solo sulla base di un fatto, essendo il fatto ciò che la rende realmente credibile agli uomini. Ora, questo fatto concreto e reale, alla base del modernismo, a quanto mi consta, lo denuncia soltanto il signor Crombette nel suo libro "Galileo aveva torto o ragione?". Tutti gli altri, in ambito cattolico tradizionale e integrale, lo evitano, non lo trattano. E il motivo non deve punto sorprendere, giacché su questo fatto, purtroppo, concordano non solo i modernisti ma anche i cattolici integrali, dal momento che la Chiesa fin dall'11 Settembre 1822 l'ha riconosciuto, togliendo dall'Indice il libro di Galileo. E questo fatto, come si è già capito, è la teoria eliocentrica, notoriamente in contraddizione con quanto affermano le Sacre Scritture e tutta la Tradizione della Chiesa almeno fino a quella data. Va detto che se l'eliocentrismo fosse vero, perché Pio VII l'ha sdoganato, togliendolo dall'Indice, allora sarebbe impossibile capire non già il modernismo ma il cattolicesimo integrale, dato che senza la base delle Sacre Scritture e della Tradizione è il cattolico integrale a cadere in quel fideismo cieco e irrazionale sempre condannato dalla Chiesa. Non va taciuto, infatti, che togliendo "Il dialogo sui massimi sistemi" dall'Indice, Pio VII – il Papa – ammette che la Bibbia sbaglia, se sbaglia su un punto essenziale come la cosmologia, cosa impedisce che possa sbagliare anche altrove? In fide et moribus, ad esempio? Cosa vieta che non sia divinamente ispirata? Se l'eliocentrismo è riconosciuto dalla stessa Chiesa come vero e le Sacre Scritture e la Tradizione sbagliano, dove errano allora i fautori di una nuova chiesa, cioè i modernisti?

Dunque, l'11- 9- 1822 Pio VII toglie dall'Indice il libro di Galileo. E questo, si noti, benché la teoria eliocentrica non goda di alcuna prova sperimentale. Quando questa prova sperimentale ci sarà, nel 1887, e non cadrà a favore dell'eliocentrismo, avrà inizio l'immaginaria cosmologia moderna. La cosiddetta scienza si inventerà di tutto pur di non ammettere l'unica conclusione vera dell'esperimento con l'interferometro di Michelson e Morley del 1887, *e cioè che la terra non orbita il sole.* Ma, intanto, nel 1822, senza nessuna prova sperimentale né a favore né contro, a spingere Papa Chiaramonti a togliere il libro di Galileo dall'Indice sarebbe stata, si dice, l'enorme pressione dell'opinione pubblica. Cioè in numeri: 10000 massoni su 22 milioni di italiani di allora credono al sistema geocentrico. Meno dell'1%. Ma i 10000 hanno giornali, libri, scuole, cattedre universitarie, mentre i 22 milioni contano poco o nulla, essendo quasi tutti analfabeti. Cosa ciò voglia dire, lo capirà bene padre Matiussi, quando denuncerà il complesso di inferiorità della gerarchia cattolica verso la "cultura" del secolo e la sua paura di restarne ai margini. Ebbene quel complesso di inferiorità ha inizio proprio qui, dal caso Galileo. Poco importa che nel Vangelo di San Giovanni apostolo Gesù dica che il secolo non conosce lo spirito di verità e che nemmeno gli verrà inviato (Gv. 14, 16-17). E ancora meno importa che la "cultura scientifica" non abbia mai fornito una sola prova sperimentale delle sue fantasiose asserzioni cosmologiche. Non solo; ma che abbia persino falsificato quelle a sfavore. Basta la cosiddetta pressione mediatica di 10000 uomini su 22 milioni per cedere alla ribalderia culturale del secolo e dubitare delle Sacre Scritture. Ovviamente, poi, succede che, girando le spalle al popolo "ignorante" e alla sua fede, la gerarchia farà delle Sacre Scritture e della Tradizione una base culturale ormai inesorabilmente superata dalle nuove (false) conoscenze. È qui che lo storicismo della "storia delle redazioni" trova il suo più sostanzioso alimento. La Bibbia sbaglia, si pensa. Sbaglia senza nessuna malizia ingannatrice, ma semplicemente perché appartiene a un altro tempo storico, in cui determinate conoscenze non erano ancora sufficientemente sviluppate. Ed è precisamente questa convinzione che dà inizio all' ecumenismo. Il modernista, ormai persuaso che le Sacre Scritture siano dimostrate inattendibili dalla falsa cosmologia moderna, ha il sentimento di Dio e "vuole" che esista anche contro e nonostante le Sacre Scritture. Si schiera dunque con tutti quelli che "vogliono" che Dio esista: musulmani, ebrei, buddisti, induisti, animisti etc, convinto, ovviamente, che anche gli altri credenti non credano più ai loro "libri sacri", esattamente come non ci crede lui. Se, dunque, la Bibbia sbaglia, senza nessuna colpa, ovviamente, si abbia almeno la compiacenza di seppellire, col Beato Pio IX, anche l'ottantesima proposizione del suo Sillabo, per favore. È così che la gerarchia si convince che è giunto il momento di aprirsi al secolo, nonostante la parola di Colui che l'ha vinto. E, volgendosi al secolo, va da sé che inizi a guardare con vergogna la fede tradizionale del popolo analfabeta. La gerarchia si apre al secolo certamente con circospetta prudenza (all'inizio), ma certamente bevendosi tutte le frottole della cosmologia moderna con la pietosa ingenuità del neofita. Ancora oggi, a due secoli dalla riabilitazione di Galileo, la gerarchia beatamente ignora e mostra di non sapere nulla dell'infame menzogna cosmologica inventata in loggia, che fa dell'uomo un essere sperduto alla periferia del cosmo. È incredibile: abbiamo Gesù che conferma tutta la Sacra Scrittura dicendo che non può essere annullata (Gv. 10, 35), abbiamo l'assistenza dello Spirito Santo che ci conduce alla Verità tutta intera, abbiamo Colui che ha vinto il mondo, abbiamo l'intelligenza di Papi come Urbano VIII, di teologi come San Roberto Bellarmino, ma ciò non basta più alla gerarchia. Bisogna attingere alle menzogne del secolo ed insegnarle al popolo. In una parola: bisogna emanciparsi dall' analfabetismo cattolico di Lourdes e di Fatima per beversi le bugie che si sono bevute i protestanti. La Chiesa Cattolica, purtroppo, pare aver dimenticato, specie nell'ultimo secolo, che il serpente antico, oltre ad essere omicida fin dal principio, è anche, e prima di tutto, il padre della menzogna. Con la menzogna, infatti, ha dato inizio alla sua opera di corruzione: "Eritis sicut Dii".

La grande menzogna

Da un discorso di Albert Einstein, tenuto all'università di Kyoto, in Giappone, il 14/12/1922 apprendiamo su quali basi scientifiche si fondi la teoria eliocentrica. Ecco cosa dice il più grande genio del XX secolo a un pubblico certamente non analfabeta:

"Sono arrivato a credere che il movimento della terra non possa essere rilevato da nessun esperimento ottico, *anche se la terra gira intorno al sole"*.

Il che tradotto per noi, popolo analfabeta, significa precisamente questo: anche se è impossibile dimostrare che la terra gira intorno al sole, ciò nondimeno essa certamente gira. Il rigoroso metodo scientifico galileiano, dunque, dà per acquisito ciò che deve dimostrare, e, anzi, stando alle stesse parole di Einstein, dà per dimostrato ciò che è addirittura impossibile dimostrare, cioè l'eliocentrismo. Ma perché Einstein giunge ad una tale affermazione? Semplicemente perché non può accettare il risultato dell'esperimento con l'interferometro di Michelson e Morley, che non rileva il moto della terra intorno al sole. Di conseguenza, per Einstein e la moderna cosmologia, la terra, se anche non gira intorno al sole, *lo deve* (altrimenti aveva ragione Urbano VIII e torto Galileo). Chiaro, no? L'esperimento con l'interferometro di Michelson e Morley non è ammesso perché allora le Sacre Scritture e la Tradizione Cattolica non errerebbero, mentre *lo devono*. Questo è il mondo a cui la gerarchia cattolica ha voluto aprire la Santa Chiesa di Dio, per entrarvi in dialogo ed esserne ammessa molto tempo prima del Concilio Vaticano II e della Gaudium et Spes.

Ma veniamo ai fatti. Narra la storia scientifica che Albert Abrahm Michelson (1852 – 1931), un ebreo tedesco trapiantato negli USA, andasse cercando le prove dell'esistenza dell'etere luminifero; cioè una materia fisica invisibile all'occhio, che in seguito a certe scoperte dell'elettromagnetismo avrebbe dovuto propagare le luce, posto che il vuoto in natura non esiste. A questo scopo costruì un macchinario sperimentale chiamato interferometro ancora oggi in uso, che gli valse il Nobel del 1907. Quello che la storia scientifica dice è che cercava l'etere sfruttando il movimento della terra intorno al sole, la cui velocità teorica, calcolata sulla base della lunghezza dell'orbita terrestre e del tempo impiegato a compierla (un anno), doveva essere necessariamente di 30 km al secondo. Quello che tace è che s'imbatté in qualcosa d'altro. Nell'ipotesi di partenza si supponeva che la velocità di traslazione della terra intorno al sole provocasse un vento d'etere della stessa velocità di 30 km al secondo, ma in senso contrario al moto terrestre. L'idea di Michelson era di dividere in due un singolo raggio di luce, proiettandolo in due direzioni diverse; uno in direzione del moto supposto della terra e l'altro in direzione perpendicolare ad esso, per poi ricongiungerli, attraverso una complicata rifrazione di specchi, nel tratto finale che porta alla lastra fotografica posta alla fine dell'interferometro. Anche se la distanza percorsa dai due raggi di luce è uguale, essi, sfruttando il supposto moto terrestre in modo diverso, avrebbero dovuto percorrere il rispettivo tragitto in tempi diversi. E appunto l'intervallo temporale tra i due raggi di luce all'arrivo, detto frangia d'interferenza, già calcolato teoricamente sulla base dei 30 km al secondo, doveva comprovare o smentire l'esistenza dell'etere. Il risultato dell'esperimento fu che l'intervallo previsto teoricamente non esisteva. Un movimento d'etere c'era effettivamente, ma non di 30 km al secondo, bensì molto più piccolo. La sorpresa fu che questa velocità di 30 km al secondo non venne mai rilevata. Nonostante un numero notevole di tentativi nell'arco di 6 anni e in tempi diversi, corrispondenti alle supposte posizioni della terra nella sua presunta orbita intorno al sole, il risultato fu sempre lo stesso. La velocità di traslazione della Terra non fu mai trovata, mentre nel 1925, a Chicago, Michelson, con Gale, trovò quella di rotazione.

L'ipotesi ad hoc

Tutto risolto? Galileo aveva torto e la Chiesa ragione? Giammai! Cominciò allora tutto un lavoro di manipolazione che ancora oggi tenta di reggersi su gambe sempre più malcerte, nonostante la grancassa mediatica. Iniziò il fisico olandese Hendrik Antoon Lorentz (1853 – 1928) con le equazioni di trasformazione le quali supponevano che il materiale fisico dell'esperimento, cioè la struttura metallica dell'interferometro, si fosse fisicamente contratto e accorciato contro il vento d'etere, ma, ovviamente, solo di quel tanto che bastava per dichiarare nullo l'esperimento cioè = 0, mentre zero non era. L'intervallo temporale tra i due raggi di luce, cioè la frangia di interferenza, era talmente piccolo, che Lorentz giudicò molto opportuno ridurlo =0, anche se =0 non era. Ciò per una ragione che la scienza non confesserà mai: perché considerando nullo = 0 il risultato dell'esperimento di Michelson e Morley, ci sarebbe stato modo di mettere fuori gioco l'interferometro, dichiarandolo incapace di misurare il movimento della terra intorno al sole. Di conseguenza, il movimento della terra intorno al sole alla velocità di 30 km al secondo non era da mettere minimamente in discussione, proprio perché l'immaginaria contrazione degli strumenti causata dal vento d'etere non poteva in alcun modo rilevarlo. Qui sta il trucco. Solo se il risultato dell'esperimento fosse stato nullo =0 esso avrebbe potuto invalidare l'esperimento di Michelson e Morley. Ma nullo = 0 non lo era. La terra si muoveva, ma non intorno al sole. Nel 1925 lo dimostrò anche Dayton Miller (1866 – 1941), ma Einstein lo ignorò deliberatamente perché la sua teoria della relatività veniva sbugiardata. Come si arguisce, le equazioni di trasformazione di Lorenz avevano un solo inconfessabile obbiettivo: annullare la validità dell'esperimento, affinché il moto di traslazione della terra intorno al sole non venisse smentito assolutamente, una volta per tutte, ma solo relativamente all'impossibilità di misurazione dovuta a un quadro di riferimento cosiddetto inerziale, cioè in movimento. Il ragionamento si può riassumere semplicemente così. Constatazione: l'interferometro non rileva il moto della terra intorno al sole. Domanda: dunque la terra non gira intorno al sole? Risposta di Lorentz: no, al contrario, il vento d'etere comprime gli strumenti di misurazione, quindi la terra orbita il sole a 30 km al secondo. Ma per sostenere una spiegazione di questo tipo, che nega la validità dell'esperimento, si deve introdurre il risultato di = 0. Un qualsiasi altro risultato non = 0 non potrebbe mai prestarsi alla spiegazione ex post della contrazione fisica degli strumenti, perché il risultato c'è. E se c'è risultato, c'è misurazione, e la misurazione può essere negata solo arbitrariamente. Così si spiega l'affermazione di Einstein a Kyoto. Zittito l'interferometro con un risultato =0, ecco che la terra ritorna magicamente ad orbitare il sole proprio come ci si immaginava prima dell'esperimento e nonostante il suo risultato (e qui lascio giudicare al lettore se la scienza sia veramente o no sotto il potere del maligno). Come può esserci, infatti, un quadro di riferimento inerziale (in movimento) che azzera il risultato

dell'esperimento, se l'esperimento stesso lo nega, dandoci un risultato preciso e quindi un quadro assoluto, in cui la terra si muove ma non intorno al sole? Miracoli della scienza galileiana, che, come è noto, si fonda su ipotesi verificate rigorosamente da esperimenti fisici. Se l'esperimento non dà il risultato dell'ipotesi, si cambia il risultato dell'esperimento. Semplice, no? Ossia ci si inventa un calcio di rigore per pareggiare la partita. Prova ne è che oggi la scienza, con una faccia di bronzo davvero invidiabile, sostiene che la domanda su chi gira intorno, se la terra o il sole, sarebbe priva di significato. Dice questo dopo aver massacrato la Chiesa Cattolica per tre secoli sul caso Galileo e lo dice per non ammettere d'avere perso la partita. In realtà, oggi, i nodi vengono al pettine. I rari fisici intellettualmente onesti sanno perfettamente che l'esperimento del 1887 non può essere invalidato, per la semplice ragione che non fu nullo = 0; e rifiutano la teoria della relatività perché proprio su questo = 0 di Lorentz essa fonda la sua pretesa e inesistente cosmologia. Ma anche allora non mancarono dubbi e domande, tipo queste per esempio: perché la contrazione degli strumenti si arrestava solo a una certa misura, necessaria, guarda caso, a dichiarare nullo il risultato dell' esperimento? E perché la contrazione che accadeva ai materiali fisici dell'esperimento a causa del vento d'etere non accadeva anche al raggio di luce, il quale, essendo composto di fotoni, è anch'esso un corpo fisico, materiale? Le risposte devono ancora arrivare. Ovvio.

L'ipotesi ad hoc non basta

Siamo a questo punto, quand' ecco stagliarsi all'orizzonte della storia l'oscuro impiegato dell'ufficio brevetti di Berna. Il più grande genio del XX secolo. Albert Einstein (1879 – 1955) ebbe la grande idea. La rattoppata giustificazione ex post di Lorentz circa l'esperimento di Michelson e Morley non era soddisfacente. Sollevava critiche, sospetti, sorrisi. Sicuramente ci voleva un bello sforzo per mandare giù la contrazione degli strumenti a causa del vento d'etere, quando nessuno ha mai visto un treno o una macchina accartocciarsi per la velocità e soprattutto sapendo che il vento d'etere misurato dall'interferometro era minimo. Da qui l'esigenza di una teoria che invalidasse *a priori* il risultato dell'esperimento una volta per tutte, riducendolo =0 prima di ogni possibile misurazione, ossia per sempre. Poiché il vento d'etere mostrava che la terra non orbita il sole, Einstein pensò bene di tagliare via l'etere con un tratto di penna, annunciando, quale secondo postulato della sua teoria della relatività, che la luce si propaga nel vuoto in ogni direzione alla medesima velocità di 300000 km al secondo, indipendentemente dal moto dello osservatore. Dal che ovviamente consegue che viaggiando sempre alla stessa velocità, nel vuoto, indipendentemente dal moto dello osservatore, i due raggi di luce di Michelson sarebbero stati costretti, in base alla teoria della relatività, ad arrivare sempre contemporaneamente sulla lastra fotografica dello interferometro, dando così un risultato di =0, definitivo e a priori, che avrebbe reso superflua ogni altra misurazione e messo al sicuro il moto della terra intorno al sole alla velocità di 30 km al secondo, mai rilevato dall' interferometro. Il risultato di Michelson, però, non è =0. Siamo daccapo: anche se il risultato dello interferometro non è =0 perché la terra si muove ma non intorno al sole, *ecco che deve essere =0.* Per quale ragione? Perché il mondo tanto amato dalla Gaudium et Spes dialoga solo in questo modo, mentendo, essendo posto tutto quanto sotto il potere del maligno (1 Gv 5, 19). Se non che, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Il secondo postulato della teoria della relatività dà comunque dei problemi, perché nega i principi della fisica classica e l'esperimento di Sagnac lo dimostra senza dubbi di sorta. La teoria della relatività speciale è del 1905, quella generale del 1915, ma già nel 1913 Sagnac aveva dimostrato con un esperimento di laboratorio che quel secondo geniale postulato della invarianza della velocità della luce nel vuoto è semplicemente falso. Il fisico francese Georges Sagnac (1869 – 1928) nel 1913 costruì un interferometro da laboratorio sul modello di quello di Michelson, ma basato non più sul movimento supposto della terra, bensì su un disco che girava su se stesso due volte al secondo. E scoprì che il raggio di luce proiettato contro la rotazione del disco arriva prima di quello che segue la rotazione. Il risultato di Sagnac non era =0. Chiunque può ripetere l'esperimento e dimostrarlo. Di conseguenza, Michelson e l'etere sono confermati, mentre il secondo geniale postulato della teoria della relatività smentito. Ci si stupisce? Ma come potrebbe la velocità della luce essere invariante se, secondo la teoria della relatività, tutti i quadri di riferimento sono mobili e non ce n'è uno che sia invariante? Se la luce viaggia sempre alla medesima velocità, addirittura indipendentemente dal moto dell'osservatore, deve necessariamente essere misurata in un quadro di riferimento non inerziale. Ma un quadro di riferimento non inerziale non c'è nella teoria della relatività. Se ci fosse, allora il risultato del 1887 di Michelson sarebbe confermato. Ma è proprio per negare quel risultato come assoluto che tale teoria sostiene la relatività di ogni moto. E poiché essa nega che vi sia qualsivoglia possibilità di misurare un moto assoluto qual è quello di Michelson e Morley del 1887 (perché non fa comodo), la domanda è: se non c'è nessun quadro di riferimento non inerziale, come sappiamo che la velocità della luce è sempre la stessa? In quale quadro di riferimento abbiamo misurato la velocità della luce se tutti i quadri di riferimento sono inerziali (in movimento)?

La contraddizione

Ora, è chiaro che per affermare la relatività del moto ci deve essere un riferimento assoluto - una base ferma. Se il quadro di riferimento è inerziale (in movimento), noi lo possiamo sapere solo se esiste un riferimento assoluto; se, al contrario, il riferimento fosse a sua volta relativo, cioè in movimento, non sapendo dove poggiare, cadremmo in un regresso infinito in cui non c'è scienza, come già insegnava Aristotele. Sarebbe come giudicare dal finestrino quale sia il treno che si muove, se il nostro, l'altro o tutt'e due. Quindi ci deve essere una base ferma per sostenere che tutto è relativo al moto. Ma nella teoria della relatività questo riferimento assoluto – la base ferma – non può essere il risultato dell'esperimento di Michelson, perché, ovviamente, darebbe ragione alle Sacre Scritture; quindi il riferimento assoluto, in base al quale ogni quadro di riferimento è in moto, è trasferito alla luce. Il che non ha nessunissimo senso, perché chi ne misura la velocità, stando alla teoria di Einstein, vive in un quadro inerziale, in movimento. L'osservatore, o più precisamente lo scienziato, non è in quiete, perché se lo fosse, dovrebbe accettare il risultato dell'interferometro e non lo accetta. Allora come fa a sapere che la luce viaggia sempre a 300000 km/s nel vuoto, indipendentemente dal moto dell'osservatore? In termini più espliciti: se il cosiddetto scienziato non sa qual è il treno che

si muove, e oggi insegna dalle cattedre universitarie che non ha senso neppure domandarlo, come fa a sapere che la luce viaggia a 300000 km/s? È chiaro ed evidente che può saperlo solo in un quadro di riferimento assoluto; ma un quadro di riferimento assoluto è negato dalla teoria della relatività per non dare ragione a Urbano VIII. È qui che sorge il problema irrisolvibile. Se la velocità della luce è assoluta, allora è necessariamente misurata sulla base di un quadro di riferimento non inerziale (non in movimento); cioè in un quadro di riferimento che, per la teoria della relatività, non dovrebbe esistere (giacché, esistendo, attesterebbe testardamente che la terra non orbita il sole). Quindi, affermando il valore assoluto della velocità della luce in un quadro di riferimento inerziale, la teoria della relatività afferma una contraddizione, ossia l'impossibile. Perché se il valore della velocità della luce è assoluto, anche il quadro di riferimento lo è; se, invece, il quadro di riferimento è inerziale, il valore della velocità della luce non può essere assoluto ma relativo al moto. Dunque va detto che se il sedicente scienziato rileva il valore assoluto della velocità della luce, vuol dire che il suo quadro di riferimento è assoluto; e se è assoluto, allora è assoluto anche il risultato dell'interferometro, essendo contradditorio affermare che uno stesso quadro di riferimento è, insieme, assoluto (per uno) e relativo (per un altro). La terra infatti è una sola. Ma se si insiste ad affermare un quadro di riferimento contradditorio, allora la teoria della relatività vuole e pretende proprio questo: che il quadro sia inerziale solo per il risultato dell'interferometro, in modo da annullarlo, e non per la velocità della luce. È chiaro che, qui, la cosiddetta neutralità della scienza altro non è che hybris. È hybris, perché una teoria è costruita per negare un fatto, mentre va detto a chiare lettere che non esiste nessuna teoria che possa negare un fatto. Può soltanto spiegarlo (se riesce). Esiste invece il contrario, che un fatto possa negare una teoria. Se davvero una teoria potesse negare un fatto, allora sarebbe la teoria a togliergli e a dargli l'essere (a farlo esistere), ma questo è impossibile, perché il fatto è già nell'essere e la teoria no, è nel pensiero. Se potesse dare e togliere l'essere, il pensiero sarebbe lo stesso essere, ma non lo è, perché al pensiero capita di contraddirsi, all'essere no. Per questo, una teoria ha il dovere di non contraddirsi: perché l'essere non è contradditorio nel suo mostrarsi, mentre il pensiero può esserlo. Ecco perché, infine, spetta alla sola teoria il compito di dimostrare di appartenere all'essere, di esserne degna, mostrandosi vera, mentre il fatto è esonerato da un tale compito. Ciò dimostra che una teoria non dà e non toglie l'essere a un fatto ma, al contrario, lo riceve dal fatto, quando riesce a spiegarlo in modo logico. Dare o togliere l'essere a un fatto sulla base di una teoria, significa immaginare un pensiero magico, simile a una divinità che domina in modo arbitrario l'essere, facendo apparire e scomparire gli enti a suo piacimento (il che accade, infatti, nella teoria della relatività). Pertanto è bene ritornare coi piedi per terra e ricordare che qui un fatto c'è. Un fatto che si è presentato da sé, senza che nessuno lo cercasse e quando si era del tutto convinti del contrario: *la terra non orbita il sole.* E, a meno di non voler chiamare fatti gli effetti allucinogeni di equazioni matematiche inverificabili, come la contrazione delle lunghezze, l'aumento della massa, la dilatazione del tempo, è evidente che alla realtà dei fatti il relativista preferisce una teoria immaginaria e falsa che lo illude d'essere dio. Preferisce ignorare i fatti che negano la sua falsa teoria, come l'esperimento di Sagnac, che dimostra che la luce non viaggia sempre alla stessa velocità, ma a velocità diverse. Preferisce non ammettere l'etere, per non riconoscere che la terra non gira intorno al sole. Preferisce la favola dei buchi neri, delle stringhe, della gravità, della materia oscura, del big bang, dei 13 miliardi di anni dell'universo (da imporre come verità dogmatiche attraverso la scuola, la tv e i giornali), pur di non ammettere un fatto che attesta la Verità delle Sacre Scritture. Quella Verità che, pure, lo farebbe libero, come dice il Signore. Libero dalla grande menzogna cosmologica.

Era davvero così necessario per la Santa Chiesa di Dio aprire un dialogo con questo mondo?

La Chiesa

Per concludere, lascio la parola a Fernand Crombette, genio misconosciuto del cattolicesimo integrale.

«*Nel momento in cui il Concilio di Trento si accingeva, con un'intransigenza estrema, ad opporsi al libero esame della Bibbia, è piccante vedere Galileo usare un'esegesi tutta diversa da quella unanimemente accettata. É vero che il P. Caccini dichiara che il filosofo fiorentino aveva delle relazioni con gli eretici, famoso il Sarpi di Venezia, ma quel che è più strano ancora, è ciò che aggiungono Vacant e Mangenot all'esegesi galileiana: "I teologi ammettono oggi la dottrina di Galileo. É questo l'insegnamento dato nei grandi seminari, e Leone XIII ha garantito questo insegnamento con la sua autorità nell'Enciclica Providentissimus Deus, del 18 novembre1893* [dunque, 6 anni dopo la fine degli esperimenti con l'interferometro. NdA]. *Leone XIII ha, in effetti, scritto in tale Enciclica il seguente passaggio che sembra un estratto della lettera di Galileo, di cui riproduce quasi esattamente certi termini: "Nessun disaccordo reale può esistere tra la teologia e la fisica, ben comprese. Se vi è opposizione apparente, bisogna ricordarsi che gli Autori Sacri, non avendo per scopo di insegnare la costituzione intima dei corpi, parlano talvolta della natura in maniera metaforica o conformemente al linguaggio della loro epoca, secondo ciò che appare ai sensi. Ma se dobbiamo difendere con forza la S. Scrittura, ciò non significa che si devono adottare tutte le spiegazioni dei S. Padri. Importa distinguere accuratamente ciò che essi insegnano, di comune accordo, come essente dottrina di fede, da ciò che espongono secondo le loro opinioni particolari». Questa concessione allo scientismo era tanto più inopportuna in quanto, dal 1880, si erano proseguiti con accanimento gli esperimenti per dimostrare e misurare il movimento della terra nello spazio e non se n'era mai potuto notare il benché minimo spostamento. La scienza atea era alla sbarra, l'affare Galileo era rimesso in questione e questa volta la Chiesa Cattolica aveva il coltello dalla parte del manico, ma... ahimè! fu il momento che essa scelse per deporre le sue ultime armi. Il nemico, virtualmente vinto, poteva rialzare la testa. E l'Enciclica andava, per di più, a portargli un notevole rinforzo preso dai ranghi stessi dei cattolici; giacché ci si affrettò ad estendere a tutta la Bibbia l'interpretazione che il Papa non aveva certo avuto l'intenzione che di applicare ad alcuni passaggi soltanto, e questo fu il rifiorire del modernismo, sparso a torrenti nel clero dai grandi seminari. Non si crede più alla Bibbia; basta credere al Creatore, ma non al racconto della Creazione. L'errore è del tutto comparabile, per la sua gravità ed estensione, all'arianesimo. Nello stesso tempo, si ammira pur senza comprenderlo Einstein, il giudeo tedesco immorale ed ateo,*

che si è messo alla testa degli scienziati increduli per puntellare il sistema ormai traballante di Galileo con dei sotterfugi, delle menzogne impudenti, delle acrobazie matematiche poggianti sulla dimissione stessa della ragione di cui la Chiesa ha fatto un tempo tanto di caso. Se Leone XIII ha avuto ragione di accettare il sistema esegetico di Galileo, allora Urbano VIII ha avuto torto a condannarlo. Ma se il sistema di Galileo è falso, e tutto lo indica poiché non salva più le apparenze e se, di conseguenza, lo è anche la sua interpretazione della Bibbia, è Leone XIII che ha avuto torto e Urbano VIII ragione: non c'è altra alternativa. Quelli che non si sentono imbarazzati nel dire che Urbano VIII ha avuto torto, non si dovrebbero offendere se noi invece diciamo che è Leone XIII che ha avuto torto a sconfessare indirettamente il suo predecessore che aveva ragione. Forse delle anime buone si scandalizzeranno e diranno: "come osate biasimare l'autore dell'Enciclica Providentissimus Deus?"... Lungi da noi biasimare tale Enciclica; essa contiene cose eccellenti che si sono, peraltro, troppo spesso lasciate cadere. Ma si è seminato del loglio nel buon grano; essa contiene anche un passaggio profondamente increscioso che non siamo tenuti, in coscienza, ad approvare ciecamente. Non vorremmo che, sotto il pretesto di non sconfessare Leone XIII, si continuasse a sconfessare lo Spirito Santo, Autore della Bibbia, e con Lui l'immensa legione dei Dottori che hanno creduto che la terra era il centro del mondo: questo, non abbiamo il diritto di farlo. E se si è cercato di scusare Urbano VIII dicendo che mai aveva, in questo affare, parlato ex Cathedra, noi possiamo allo stesso mod

o sostenere che neanche l'Enciclica Providentissimus Deus ha la portata di una decisione ex Cathedra e che, se errori sono stati commessi, essi sono personali e non intaccano il privilegio dell'infallibilità pontificale. «L'autorità dell'Enciclica (che non è una definizione ex Cathedra), non è affatto la stessa della definizione solenne o più propriamente detta (della definizione Ex Cathedra)» dice il P. Pegues.

Inoltre, se ci è voluto un bello sforzo di sincerità per dichiarare che Urbano VIII ha avuto torto a condannare Galileo, quando si credeva vero il suo sistema, si ammetta che è ancor più lodevole riconoscere adesso che questo papa ha avuto ragione contro quei suoi successori che l'hanno sconfessato, tanto più che si tratta di riparare a suo riguardo una grande ingiustizia, come è giusto biasimare quelli che hanno avuto torto. Il grande papa della fine del 19° secolo fu senza dubbio un pontefice notevole, ma è entrato ormai nella storia; ne è giudicabile allo stesso titolo di tutti i sovrani pontefici di cui la Biblioteca Vaticana conserva gli atti per servire all'elaborazione della Storia della Chiesa. Leone XIII si era ben presto reso conto del suo errore e, malgrado la sua ripugnanza a sconfessarsi, aveva anche cercato di reagire, ma il modernismo si era, dopo l'Enciclica suddetta, sviluppato con una tale rapidità che, quattro anni dopo la sua morte, il suo successore, il santo papa Pio X, fu indotto a scrivere, l'8/9/1907, l'Enciclica Pascendi, direttamente contro i modernisti. Egli si riferì sì a ciò che le prescrizioni del suo predecessore contenevano generalmente di lodevole, resta nondimeno che certi passaggi di questa Enciclica sembrano prendere il contropiede di quanto da noi citato nella Providentissimus Deus, quale il seguente: «(secondo i modernisti).., nei Libri Sacri ci sono parecchi punti, toccanti la scienza e la storia, dove si constatano degli errori manifesti. Ma non è di scienza né di storia che questi libri trattano: è unicamente di religione e di morale. La storia e la scienza non sono che una sorta di involucro, ove si svolgono le esperienze religiose e morali per penetrare più profondamente le masse. Se, in effetti, le masse non intendevano altrimenti le cose, è chiaro che una scienza e una storia più perfette sarebbero state di ostacolo, più che di aiuto... Infine essi spingono così lontano le cose che, perdendo ogni misura, vengono a dichiarare ciò che si spiega per la via vera e legittima. Noi... poiché non esiste che una sola e unica Verità e riteniamo che i Libri Santi, scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per Autore, affermiamo che ciò equivale a prestare a Dio stesso la menzogna di utilità o la menzogna ufficiale, e diciamo con S. Agostino: "In un'autorità così alta, ammettete una sola menzogna ufficiosa, e non resterà più particella di questi Libri in cui, appena risulterà difficile da praticare o da credere, non sia lecito vedere una menzogna dell'Autore, voluta di proposito, in vista di uno scopo. E così succederà, prosegue il S. Dottore, che ognuno crederà ciò che vorrà e non crederà ciò che non vorrà credere.» Ahimè! É più facile non scatenare una rivoluzione che arrestarla!".

G. R.

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio